

5-6

2018

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO Settembre - Dicembre
CERRETO SANNITA (BN) Anno 89 - N° 5-6



Amici carissimi,

il 20 agosto 2018 il Santo Padre ha inviato un'accorata lettera «al Popolo di Dio», non per denunciare gli scandali dei cristiani, clero e laici, già ampiamente propinati dai mass media, ma per il loro superamento. Scrive papa Francesco: «Oggi siamo interpellati come Popolo di Dio a farci carico del dolore dei nostri fratelli feriti nella carne e nello spirito. Se in passato l'omissione ha potuto diventare una forma di risposta, oggi vogliamo che la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo ed esigente, diventi il nostro modo di fare la storia presente e futura [...]. Solidarietà che reclama la lotta contro ogni tipo di corruzione, specialmente quella spirituale, perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito [...]. E' necessario che ciascun battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno. Tale trasformazione esige la conversione personale e comunitaria».

Nella dinamica del corpo mistico ciascuno con la propria fede e condotta s'impegna a osservare le promesse battesimali e a collaborare alla crescita del corpo di Cristo che è la Chiesa, ovvero l'intera comunità. Ognuno di noi, direttamente o indirettamente, nel poco o nel molto, è responsabile delle gioie e dei dolori degli altri, vicini e lontani. Il Papa c'invita a partecipare alle ferite che hanno colpito i fratelli più fragili e ci esorta a contrastare «ogni tipo di corruzione», superando la tentazione egoistica dell'autosufficienza e la «comoda cecità» spirituale. «Non può l'occhio dire alla mano: non ho bisogno di te; né la testa ai piedi: non ho bisogno di voi» (1 Cor 12, 21). Gli scandali, palesi o nascosti, coinvolgono tutti, perciò dobbiamo promuovere la «conversione personale e comunitaria». Il corpo mistico, di cui ciascuno di noi è membro, ha bisogno del mio, del tuo, del nostro contributo perché possa essere superata la crisi della Chiesa e dell'intera umanità. «Nessuno si salva da solo!» Gesù Cristo, il Figlio di Dio, ci ha comprati a caro prezzo, quando sulla croce distrusse il documento della nostra eterna condanna. Pur facendosi simile a ogni uomo, eccetto nel peccato, non chiese vendetta per chi lo faceva soffrire, ma fece ricorso alla preghiera: «Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno». Se Gesù perdona, chi siamo noi per condannare? Nella sua lettera il Papa c'invita a guardare Maria ritta «ai piedi della croce del suo Figlio. Maria ha saputo stare. Non l'ha fatto in un modo qualunque, ma è stata saldamente in piedi e accanto ad essa. Con questa posizione esprime il suo modo di stare nella vita. Quando sperimentiamo la desolazione che ci procurano queste piaghe ecclesiali, con Maria ci farà bene *insistere di più nella preghiera*, cercando di crescere nell'amore e nella fedeltà alla Chiesa [...]. Guardare a Maria vuol dire imparare a scoprire dove e come deve stare il discepolo di Cristo».

Fr. Mariano Parente

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del
Conto Corrente Postale n° 98534 118
intestato a:
**La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita**

Per offerte dall'Estero inviare **BONIFICO BANCARIO a**
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita
BANCOPOSTA IBAN
IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118
Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 89°

Direzione e Amministrazione:

Fрати Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: *Festivo 8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale 7,00 - 17,00*

Periodo estivo-legale: *Festivo 8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale 7,00 - 18,30*

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,00-12,00; 15,00-18,30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
GRAFICA - STAMPA - WEB
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

SOMMARIO

Linea diretta	3
Scusa, Per Favore, Grazie	5
Bimbi in Santo	6
Matrimoni al Santuario	6
Giornata mondiale dei poveri	7
Occhi e Volti - Mani e Piedi	9
Padre Cirillo Zohrabian	10
Sotto la protezione di Maria	12
Davanti al Maestro	13
Fotocronaca 2 luglio 2018	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

Per versamenti dall'estero
a mezzo assegno = cheque
intestare



CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
(altre intestazioni impediscono la riscossione)
da inviare con **RACCOMANDATA**

LINEA DIRETTA



Contemplo mia Madre

[III] Contempla adesso ciò che il mio amore di Figlio mi ha ispirato per mia Madre. Fin dall'eternità, io penso a lei e l'amo, poiché fin dall'eternità vedo in lei la mia futura Madre. Penso a lei nel creare il cielo coi suoi angeli, penso a lei nel plasmare la terra e gli uomini. Penso a lei nel pronunziare la mia sentenza contro i tuoi progenitori, penso a lei nel rivelarmi ai patriarchi e ai profeti. Per amore di lei, la colmo di privilegi, ognuno dei quali oltrepassa ciò che ho fatto di più grande per tutte le altre creature, e in suo favore sospendo le leggi che colpiscono tutti gli altri uomini. Lei, e lei sola, creo immacolata nella concezione, libera da ogni concupiscenza, esente da ogni imperfezione, piena di grazia più di tutti gli angeli e i santi. Madre di Dio e sempre Vergine, è glorificata anche nel corpo, come me e insieme a me, prima della risurrezione universale. Venuto in terra per riscattare il genere umano, consacro trent'anni della mia vita esclusivamente a lei, e tre anni soltanto al resto dell'umanità. E non contento di renderla partecipe dei miei

privilegi e della mia intimità, ho voluto che partecipasse alla stessa missione che il Padre aveva affidato a me. Redentore, ho deciso che fosse Corredentrica insieme con me e che tutto ciò che io meritavo con pieno diritto per la salvezza del mondo ella lo meritasse per una ragione di somma convenienza. Ed anche in cielo ho voluto che mi fosse associata e che, essendo io l'avvocato degli uomini presso il Padre, ella fosse la loro avvocatessa presso di me, per elargire tutte le grazie che con me ha contribuito a meritare in loro favore. E questo perché in cielo come in terra sono suo Figlio e mi compiaccio infinitamente di ricompensarla, con la mia liberalità, di tutto ciò che ha fatto e sofferto per amor mio. Ascolta ancora: io vivo nella Chiesa, mio corpo mistico animato dal mio Spirito. Ciò che fa la Chiesa, lo faccio io; ciò che la Chiesa fa per mia Madre, lo faccio io stesso per lei. Ora considera quanta venerazione ed amore la Chiesa le ha dimostrato: difendendo e proclamando i suoi privilegi; istituendo feste in suo onore; approvando le associazioni e le famiglie religiose che si propongono

di servirla. Contempla la pietà dei suoi figli, dei suoi santi, così devoti tutti della Madre mia, delle anime ferventi sempre pronte a tributarle un culto specialissimo; degli stessi semplici fedeli, così gelosi dell'onore di Maria, così perspicaci - talora più degli stessi sapienti - nel riconoscere i suoi privilegi, così pieni di entusiasmo quando si tratta di darle qualche testimonianza di particolare affetto. Che cos'è tutto ciò se non una manifestazione grandiosa, sia pure ancora assai imperfetta, della mia singolare pietà filiale verso mia Madre? E a quanto ha fatto e farà per Maria sino alla fine dei secoli la Chiesa militante, aggiungi quello che fa per lei durante tutta l'eternità la Chiesa trionfante, poiché io vivo nei santi del cielo molto più che nei fedeli della terra. Cerca di comprendere i sentimenti di riconoscenza, di rispetto e di amore che i beati esprimono senza sosta alla loro Regina e Madre, cui si riconoscono debitori della beatitudine eterna! In essi e per mezzo di essi sono sempre io che onoro e amo mia Madre. Passa in rassegna tutte queste prove della mia pietà filiale, scandaglia

ed approfondisci questo abisso di amore; cerca di comprendere quanto più puoi, ma sii persuaso che ciò che sfugge alla tua intelligenza è di gran lunga superiore a quanto con essa riuscirai a comprendere. E poi rifletti: è proprio di questa mia infinita pietà filiale che io voglio renderti partecipe.

Ti farò conoscere mio Figlio

[III] Figlio mio, vi è un'altra via per arrivare a pensare coi pensieri di Gesù, una via assai rapida, sicura ed efficace; essa consiste nel mettersi in contatto diretto con lui. Contempla Gesù, preferibilmente nel vangelo. Ascolta i suoi detti, osserva i suoi atti. Ma non ti fermare alle apparenze esteriori; cerca di penetrare nell'anima di lui e cerca di scoprirvi ciò che pronunciando quelle date parole o compiendo quelle date azioni egli ha pensato, sentito, voluto. Considera soprattutto come in lui ogni discorso, ogni operazione procede da un sentimento di amore. Gesù non è solo un maestro che proferisce discorsi pieni di sapienza: è il Dio d'amore; per comprendere la sua dottrina, devi quindi addentrarti fino alla sua sorgente: all'amore infinito del Cuore di Gesù. Dalla contemplazione di Gesù, volgiti un momento a guardare te stesso, e considera quanto sei lontano dal pensare, dal sentire, dal volere e dall'agire come lui. Esamina ciò che ti occorre fare, quali ostacoli rimuovere, quali mezzi prendere, quali sacrifici compiere per arrivare a trasformarti in lui. Mentre contempli Gesù e contempli te stesso alla luce di Gesù, parla con lui. Parla con lui come se lo vedessi. Egli del resto è già in te; sente la tua voce come sentiva quella di Pietro, della Maddalena e di Giovanni; ti ama come amava i suoi discepoli; ti ama di un amore particolare: per questo ti ha dato me, come Giovanni, in qualità di figlio prediletto. Parla con lui direttamente senza usare formule. Digli alla buona, ciò che pensi, ciò che provi, ciò che desideri, come faresti con un fratello o con un intimo amico. Non ti scordare di unirti a me in questo colloquio con Gesù. Tu sai che sono sempre accanto a te, e che per trovare il figlio bisogna passare attraverso la Madre. Di questo ti accorgerai facilmente: sarai meno raccolto, meno familiare, meno affabile

con Gesù quando non mi sentirai vicino a te. Ho passato la mia vita nel meditare ciò che vedevo e sentivo riguardo a mio Figlio. Ogni meditazione che farai sulla vita di lui, sarà sempre il ripetersi di una meditazione fatta altre volte da me. Stringiti a me, e ti farò comprendere e provare qualche cosa di quello che comprendevo e provavo io stessa nel contemplare i misteri di Gesù. Non cercare di moltiplicare concetti e ragionamenti: accontentati di credere, di amare e di pregare. Credi! Se Gesù ha detto questo o quello, la sua parola è decisiva. Sarebbe vano cercare altri argomenti. Egli l'ha detto, dunque è vero, infallibilmente vero: credi! Gli uomini che ti circondano affermeranno il contrario, almeno con la loro condotta. Poco importa. Gesù l'ha detto: credi! gli uomini passano; la verità del Signore rimane in eterno. La tua sensibilità potrà forse essere d'accordo col modo di vedere o di pensare del «mondo», o per lo meno resterà fredda dinanzi agli insegnamenti di Gesù. Poco importa: qui non si tratta di sentimento, ma di fede. Gesù l'ha detto: Credi! Unisciti a me e crederai con fede più pura e più salda. Moltiplica gli atti di fede; non quasi a suggestionare te stesso, ma per far penetrare le verità divine fin nell'intimo del tuo cuore e per trarne le dovute conseguenze pratiche. Ama! Ama la verità, perché Gesù l'ha amata. Amala perché egli l'ha insegnata agli uomini per amore. Ama soprattutto Gesù, ed impara ad amarlo sempre più. Quanto più l'amerai, tanto più perfettamente, anche a tua insaputa, imiterai le sue interiori disposizioni. Vieni a me, ed unirò il mio amore al tuo, ed insieme ameremo Gesù con amore singolarmente forte e puro. Prega! Prega Gesù che venga in aiuto alla tua incredulità! Prega di infondere in te i suoi pensieri, i suoi affetti e i suoi voleri! E pregami di rivelarti Gesù e di farti vivere della sua vita. Tra le disposizioni di Cristo, studia di preferenza quella che più ti manca o quella per la quale provi una speciale attrattiva, o quella di cui qualche fatto recente, agitando o sconcertando il tuo animo, ti ha rivelato più urgente il bisogno. Invece che al vangelo, puoi anche ricorrere a qualche altro pio libro, ad una formula di preghiera o a un canto religioso. Ma sforzati di riferire tutto a Gesù, di credere, di amare e di operare

sempre in vista di Gesù. Prepara il tuo colloquio con Gesù prevedendo ciò che gli vuoi dire e raccogliendoti meglio. Nell'iniziare pregami di condurti a mio Figlio e mettiti alla sua e alla mia presenza. E nel concludere non dimenticarti di prendere un proposito pratico, come t'insegnerò in seguito. Nel corso della giornata, cerca di ricordarti ogni tanto, mentre vai da un luogo all'altro, negli intervalli tra una occupazione e l'altra, il pensiero che più ti ha colpito nel colloquio con Gesù, e su quel punto ripeti frequenti atti di fede. Cominci ora a comprendere quello che poc'anzi ti ho detto circa l'importanza di questa pratica per chiunque vuole imparare a pensare coi pensieri di Gesù? Se lo comprendi, comprenderai anche che mai e a nessun costo devi omettere il colloquio giornaliero con lui. Stabilisci il momento preciso e la durata di esso, e poi, qualunque cosa avvenga, rimani fedele a ciò che avrai deciso. Abbrevialo se è necessario; non ometterlo mai. Non ometterlo col pretesto che hai solo il tempo necessario per dire le tue orazioni del mattino o della sera. Riduci piuttosto queste alla metà, pur di dare alcuni momenti al colloquio con Gesù. Non ometterlo per tema di non poter fare la lettura spirituale; ma fa' la tua lettura in preparazione al colloquio con Gesù, riservando però sempre alcuni minuti al contatto diretto con lui. Non ometterlo a motivo della molteplicità delle tue occupazioni. Quanto più sei occupato, tanto più hai bisogno di possedere te stesso: ora non vi è mezzo migliore di possedersi che di possedersi in Dio. Gli uomini che hanno svolto un'attività più feconda sono appunto quelli che hanno saputo vivere più intimamente uniti con Gesù. Non ometterlo perché sei stato tiepido o infedele o perché ti senti sprovvisto di pensieri o di affetti; chi ti purificherà, chi ti guarirà se non Gesù? Accostati sempre fiducioso a lui in mia compagnia.

Hai ben capito, figlio caro, le mie parole? O ti applicherai con risolutezza e perseveranza alla pratica che ora ti ho insegnato, ed allora mi sarà facile trasformarti in Gesù; oppure non avrai il coraggio di intraprenderla, ed allora resterai nella tua mediocrità e non potrò servirmi di te per il compito cui ti destinavo. Decidi (da *Il mio Ideale*)

Emilio Neubert

**Papa Francesco
sulla Famiglia**

«SCUSA!»

«PER FAVORE!»

«GRAZIE!»

La Chiesa è la famiglia dei figli di Dio. Una famiglia in cui si gioisce con quelli che sono nella gioia e si piange con quelli che sono nel dolore o si sentono buttati a terra dalla vita. Una famiglia in cui si ha cura di ciascuno, perché Dio nostro Padre ci ha resi tutti suoi figli nel battesimo. Ecco perché continuo a incoraggiare i genitori a far battezzare i figli appena possibile, perché diventino parte della grande famiglia di Dio. C'è bisogno di invitare ciascuno alla festa, anche il bambino piccolo! E per questo va battezzato presto. E c'è un'altra cosa: se il bambino da piccolo è battezzato, entra nel suo cuore lo Spirito Santo. Facciamo una comparazione: un bambino senza battesimo, perché i genitori dicono: «No, quando sarà grande», e un bambino con il battesimo, con lo Spirito Santo dentro: questo è più forte, perché ha la forza di Dio dentro! [...].

Dio desidera che ogni famiglia sia un faro che irradia la gioia del suo amore nel mondo. Che cosa significa? Significa che noi, dopo aver incontrato l'amore di Dio che salva, proviamo, con o senza parole, a manifestarlo attraverso piccoli gesti di bontà nella routine quotidiana e nei momenti più semplici della giornata. E questo come si chiama? Questo si chiama santità. Mi piace parlare dei santi «della porta accanto», di tutte quelle persone comuni che riflettono la presenza di Dio nella vita e nella storia del mondo. La vocazione all'amore e alla santità non è qualcosa di riservato a pochi privilegiati, no. Anche ora, se abbiamo occhi per vedere, possiamo scorgerla attorno a noi. E' silenziosamente presente nel cuore di tutte quelle famiglie che offrono amore, perdono, misericordia quando vedono che ce n'è bisogno, e lo fanno tranquillamente, senza squilli di trombe. Il vangelo della famiglia è veramente gioia per il mondo, dal momento che lì, nelle nostre famiglie, Gesù può sempre essere trovato; lì dimora in semplicità e povertà, come fece nella casa della santa Famiglia di Nazaret.

Il matrimonio cristiano e la vita fa-

miliare vengono compresi in tutta la loro bellezza e attrattiva se sono ancorati all'amore di Dio, che ci ha creato a sua immagine, così che noi potessimo dargli gloria come icone del suo amore e della sua santità nel mondo. Papà e mamme, nonni e nonne, figli e nipoti: tutti, tutti chiamati a trovare, nella famiglia, il compimento dell'amore. La grazia di Dio aiuta ogni giorno a vivere con un cuore solo e un'anima sola. Anche le suocere e le nuore! Nessuno dice che sia facile, voi lo sapete meglio di me. È come preparare un tè: è facile far bollire l'acqua, ma una buona tazza di tè richiede tempo e pazienza; c'è bisogno di lasciare in infusione! Così giorno dopo giorno Gesù ci riscalda col suo amore facendo in modo che penetri tutto il nostro essere. Dal tesoro del suo Sacro Cuore, riversa su di noi la grazia che ci occorre per guarire le nostre infermità e aprire la mente e il cuore ad ascoltarci, capirci e perdonarci gli uni gli altri. [...] Il perdono è un dono speciale di Dio che guarisce le nostre ferite e ci avvicina agli altri e a lui. Piccoli e semplici gesti di perdono, rinnovati ogni giorno, sono il fondamento sul quale si costruisce una solida vita familiare cristiana. Ci obbligano a superare l'orgoglio, il distacco e l'imbarazzo a fare pace. Tante volte siamo arrabbiati tra di noi e vogliamo fare la pace, ma

non sappiamo come. E' un imbarazzo a fare la pace, ma vogliamo farla! Non è difficile. E' facile. Fai una carezza, e così è fatta la pace! E' vero, mi piace dire che nelle famiglie abbiamo bisogno di imparare tre parole: «scusa», «per favore» e «grazie». Quando litighi a casa, assicurati, prima di andare a letto, di aver chiesto scusa e di aver detto che ti dispiace. Prima che finisca la giornata, fare la pace. E sapete perché è necessario fare la pace prima di finire al giornata? Perché se non fai la pace, il giorno dopo, la «guerra fredda» è molto pericolosa! State attenti alla guerra fredda nella famiglia! Ma forse a volte tu sei arrabbiato e sei tentato di andare a dormire in un'altra stanza, solo e appartato; se ti senti così, semplicemente bussa alla porta e di: «Per favore, posso entrare?». Quel che serve è uno sguardo, un bacio, una parola dolce... e tutto ritorna come prima! Dico questo perché, quando le famiglie lo fanno, sopravvivono. Non esiste una famiglia perfetta; senza l'abitudine al perdono, la famiglia cresce malata e gradualmente crolla.

Perdonare vuol dire donare qualcosa di sé. Gesù ci perdona sempre. Con la forza del suo perdono, anche noi possiamo perdonare gli altri, se davvero lo vogliamo. Non è quello per cui preghiamo, quando diciamo il «Padre nostro»?



Andrea Mazzacane e Maria Grillo di Cerreto nel 25° anniversario di matrimonio con i figli e nipoti (16/VI/2018)

I figli imparano a perdonare quando vedono che i genitori si perdonano tra loro. Se capiamo questo, possiamo apprezzare la grandezza dell'insegnamento di Gesù circa la fedeltà nel matrimonio. Lungi dall'essere un freddo obbligo legale, si tratta soprattutto di una potente promessa della fedeltà di Dio stesso alla sua parola e alla sua grazia senza limiti. Cristo è morto per noi perché noi a nostra volta possiamo perdonarci e riconciliarci gli uni gli altri. In questo modo, come persone e come famiglie, impariamo a comprendere la verità di quelle parole di San Paolo: mentre tutto passa, «la carità non avrà mai fine» [...].

Quando tu usi troppo i «social media», tu «entri in orbita». Quando, a tavola, invece di parlare in famiglia ognuno ha il telefonino e si connette fuori, è «in orbita». Ma questo è pericoloso. Perché? Perché ti toglie dal «concreto» della famiglia e ti porta a una vita «gassosa», senza consistenza. State attenti a questo. [...].

Le famiglie generano pace, perché insegnano l'amore, l'accoglienza, il perdono, i migliori antidoti contro l'odio, il pregiudizio e la vendetta che avvelenano la vita di persone e di comunità [...]. L'amore di Cristo che rinnova ogni cosa è ciò che rende possibile il matrimonio e un amore coniugale contraddistinto da fedeltà, indissolubilità, unità e apertura alla vita [...]. Gesù inaugurò il suo ministero pubblico proprio a una festa di nozze. Lì, a Cana, cambiò l'acqua in un nuovo e buon vino che consentì di proseguire magnificamente la gioiosa celebrazione. Ma, avete pensato voi, cosa sarebbe successo se Gesù non aves-

se fatto questo? Avete pensato come è brutto finire una festa di nozze con l'acqua soltanto? E' brutto! La Madonna ha capito e ha detto al Figlio: «Non hanno vino». E Gesù ha capito che la festa sarebbe finita male solo con l'acqua. Così è con l'amore coniugale. Il vino nuovo comincia a fermentare durante il tempo del fidanzamento, necessario ma passeggero, e matura lungo la vita matrimoniale in un mutuo dono di sé, che rende gli sposi capaci di diventare, da due, «una sola carne». E anche di aprire a loro volta i cuori a chi ha bisogno di amore, specialmente a chi è solo, abbandonato, debole e, in quanto vulnerabile, spesso accantonato dalla cultura dello scarto. Questa cultura che viviamo oggi, che scarta tutto: scarta tutto quello che non serve, scarta i bambini perché danno fastidio, scarta i vecchi perché non servono... Soltanto l'amore ci salva da questa cultura dello scarto.

Le famiglie sono ovunque chiamate a continuare a crescere e andare avanti, pur in mezzo a difficoltà e limiti, proprio come hanno fatto le generazioni passate. Tutti siamo parte di una grande catena di famiglie, che risale all'inizio dei tempi. Le nostre famiglie sono tesori viventi di memoria, con i figli che a loro volta diventano genitori e poi nonni. Da loro riceviamo l'identità, i valori e la fede [...]. Una società - ascoltate bene questo! - una società che non valorizza i nonni è una società senza futuro. Una Chiesa che non ha a cuore l'alleanza tra generazioni finirà per mancare di ciò che veramente conta, l'amore. I nostri nonni ci insegnano il significato dell'amore coniugale e genitoriale. Loro stessi sono

cresciuti in una famiglia e hanno sperimentato l'affetto di figli e figlie, di fratelli e sorelle. Per questo costituiscono un tesoro di esperienza, un tesoro di sapienza per le nuove generazioni. E' un grande errore non domandare agli anziani le loro esperienze o pensare che parlare con loro sia una perdita di tempo [...].

Voi, famiglie, siete la speranza della Chiesa e del mondo! Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, ha creato l'umanità a sua immagine e somiglianza per farla partecipe del suo amore, perché fosse una famiglia di famiglie e godesse quella pace che Lui solo può dare. Con la vostra testimonianza al vangelo, potete aiutare Dio a realizzare il suo sogno.

Potete contribuire a far riavvicinare tutti i figli di Dio, perché crescano nell'unità e imparino cosa significa per il mondo intero vivere in pace come una grande famiglia (25/VIII/2018).

CONSACRATI ALLA MADONNA

Bimbi in Santo

Carlo Donato (18/III/2018)
di Raffaele e Maria Nuzzi (Telese)

Raccio Giulia (26/VIII/2016)
di Angelo e Antonella Del Nigro
(Gioia Sannitica)

Mazzarelli Francesco (7/VII/2010)
e **Luigi Pio** (5/XI/2016)
di Libero e Angela Ritrovato
(Cerreto)

Bosco Sergio Elia (10/IX/2016)
di Gianpiero e Monica Lavorgna
(San Giorgio del Sannio)

Matrimoni al Santuario

Pescitelli Luigi e Annalisa Russo
(8/VII/2018)

50°

Ferrucci Vincenzo e Antonietta Romano di Amorosi (3/VIII/2018)

Simone Pietro e Concetta Pelosi
di Castelvenere (1/IX/2018)

Di Caprio Guido e Rita Ricciardi
di Telese (15/IX/2018)

25°

Ricci Alfredo e Katia Fappiano
di Castelvenere (19/VIII/2018)

**Venditto Gabriele
e Maria Alessandrelli**
di Pietraraja (26/VIII/2018)



Giovanni e Angela Baldino nel 50° anniversario di matrimonio
con i figli Carmine, Giuseppina e nipoti (Canada)

18 novembre 2018

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

«Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (sal 34,7). Le parole del salmista diventano anche le nostre nel momento in cui siamo chiamati a incontrare le diverse condizioni di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti fratelli e sorelle che siamo abituati a designare con il termine generico di «poveri». Chi scrive quelle parole non è estraneo a questa condizione, al contrario. Egli fa esperienza diretta della povertà e, tuttavia, la trasforma in un canto di lode e di ringraziamento al Signore. Questo salmo permette oggi anche a noi, immersi in tante forme di povertà, di comprendere chi sono i veri poveri verso cui siamo chiamati a rivolgere lo sguardo per ascoltare il loro grido e riconoscere le loro necessità.

Ci viene detto, anzitutto, che il Signore ascolta i poveri che gridano a Lui ed è buono con quelli che cercano rifugio in Lui con il cuore spezzato dalla tristezza, dalla solitudine e dall'esclusione. Ascolta quanti vengono calpestati nella loro dignità e, nonostante questo, hanno la forza di innalzare lo sguardo verso l'alto per ricevere luce e conforto. Ascolta coloro che vengono perseguitati in nome di una falsa giustizia, oppressi da politiche indegne di questo nome e intimoriti dalla violenza; eppure sanno di avere in Dio il loro Salvatore. Ciò che emerge da questa preghiera è anzitutto il sentimento di abbandono e fiducia in un Padre che ascolta e accoglie.

Sulla lunghezza d'onda di queste parole possiamo comprendere più a fondo quanto Gesù ha proclamato con la beatitudine «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» [...]. La condizione di povertà non si esaurisce in una parola, ma diventa un grido che attraversa i cieli e raggiunge Dio. Che cosa esprime il grido del povero se non la sua sofferenza e solitudine, la sua delusione e speranza? Possiamo chiederci: come mai questo grido, che sale fino al cospetto di Dio, non riesce ad arrivare alle nostre orecchie e ci lascia indifferenti e impassibili? In una «giornata» come questa, siamo chiamati a un serio esame di coscienza per capire se siamo davvero capaci di ascoltare i poveri. E' il silenzio dell'ascolto ciò di cui abbiamo bisogno per riconoscere la loro voce. Se parliamo troppo noi, non riusciremo ad ascoltare loro [...].

Un secondo verbo è «rispondere». Il Signore, dice il salmista, non solo ascolta il grido del povero, ma risponde. La sua risposta, come viene attestato in tutta la storia della salvezza, è una partecipazione piena d'amore alla condizione del povero [...]. La risposta di Dio al povero è sempre un intervento di salvezza per curare le ferite dell'anima e del corpo, per restituire giustizia e per aiutare a riprendere la vita con dignità. La risposta di Dio è anche un appello affinché chiunque crede in Lui possa fare altrettanto nei limiti dell'umano. La «Giornata Mondiale dei Poveri» intende essere una piccola risposta che dalla Chiesa intera, sparsa per tutto il mondo, si rivolge ai poveri di ogni tipo e di ogni terra perché non pensino che il loro grido sia caduto nel vuoto. Probabilmente, è come una goccia d'acqua nel deserto della povertà; e tuttavia può essere un segno di condivisione per quanti sono nel bisogno, per sentire la presenza attiva di un fratello e di una sorella. Non è un atto di delega ciò di cui i poveri hanno bisogno, ma il coinvolgimento personale di quanti ascoltano il loro grido. La sollecitudine dei credenti non può limitarsi a una forma di assistenza - pur necessaria e provvidenziale in un primo momento - ma richiede quella «attenzione d'amore» che onora l'altro in quanto persona e cerca il suo bene.

Un terzo verbo è «liberare». Il povero della Bibbia vive con la certezza che Dio interviene a suo favore per restituirgli dignità. La povertà non è cercata, ma creata dall'egoismo, dalla superbia, dall'avidità e dall'ingiustizia. Mali antichi quanto l'uomo, ma pur sempre peccati che coinvolgono tanti innocenti, portando a conseguenze sociali drammatiche. L'azione con la quale il Signore libera è un atto di salvezza per quanti hanno manifestato a Lui la propria tristezza e angoscia.

La prigionia della povertà viene spezzata dalla potenza dell'intervento di Dio [...]. La salvezza di Dio prende la forma



Oriana D'Andrea nel giorno della laurea in Scienze dell'Educazione festeggiata dai familiari (Napoli)

di una mano tesa verso il povero, che offre accoglienza, protegge e permette di sentire l'amicizia di cui ha bisogno. E' a partire da questa vicinanza concreta e tangibile che prende avvio un genuino percorso di liberazione: «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo».

E' per me motivo di commozione sapere che tanti poveri si sono identificati con Bartimeo, del quale parla l'evangelista Marco. Il cieco Bartimeo «sedeva lungo la strada a mendicare», e avendo sentito che passava Gesù «cominciò a gridare» e a invocare il «Figlio di Davide» perché avesse pietà di lui. «Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte». Il Figlio di Dio ascoltò il suo grido: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». Questa pagina del vangelo rende visibile quanto il salmo annunciava come promessa. Bartimeo è un povero che si ritrova privo di capacità fondamentali, quali il vedere e il lavorare. Quanti percorsi anche oggi conducono a forme di precarietà! La mancanza di mezzi basilari di sussistenza, la marginalità quando non si è più nel pieno delle proprie forze lavorative, le diverse forme di schiavitù sociale, malgrado i progressi compiuti dall'umanità... Come Bartimeo, quanti poveri sono oggi al bordo della strada e cercano un senso alla loro condizione! Quanti si interrogano sul perché sono arrivati in fondo a questo abisso e su come ne possono uscire! Attendono che qualcuno si avvicini loro e dica: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Purtroppo si verifica spesso che, al contrario, le voci che si sentono sono quelle del rimprovero e dell'invito a tacere e a subire. Sono voci stonate, spesso determinate da una fobia per i poveri, considerati non solo come persone indigenti, ma anche come gente portatrice di insicurezza, instabilità, disorientamento dalle abitudini quotidiane e, pertanto, da respingere e tenere lontani. Si tende a creare distanza tra sé e loro e non ci si rende conto che in questo modo ci si rende distanti dal Signore Gesù, che

non li respinge ma li chiama a sé e li consola [...].

I poveri sono i primi abilitati a riconoscere la presenza di Dio e a dare testimonianza della sua vicinanza nella loro vita. Dio rimane fedele alla sua promessa, e anche nel buio della notte non fa mancare il calore del suo amore e della sua consolazione. Tuttavia, per superare l'opprimente condizione di povertà, è necessario che essi percepiscano la presenza dei fratelli e delle sorelle che si preoccupano di loro e che, aprendo la porta del cuore e della vita, li fanno sentire amici e famigliari. Solo in questo modo possiamo scoprire «la forza salvifica delle loro esistenze» e «porle al centro della vita della Chiesa». In questa *Giornata Mondiale* siamo invitati a dare concretezza alle parole del salmo: «I poveri mangeranno e saranno saziati» (sal 22,27) [...]. Davanti ai poveri non si tratta di giocare per avere il primato di intervento, ma possiamo riconoscere umilmente che è lo Spirito a suscitare gesti che siano segno della risposta e della vicinanza di Dio. Quando troviamo il modo per avvicinarci ai poveri, sappiamo che il primato spetta a Lui, che ha aperto i nostri occhi e il nostro cuore alla conversione. Non è di protagonismo che i poveri hanno bisogno, ma di amore che sa nascondersi e dimenticare il bene fatto. I veri protagonisti sono il Signore e i poveri [...]. Convinti che sono una presenza reale di Gesù in mezzo a noi. «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Qui si comprende quanto sia distante il nostro modo di vivere da quello del mondo, che loda, insegue e imita coloro che hanno potere e ricchezza, mentre emargina i poveri e li considera uno scarto e una vergogna. Le parole dell'Apostolo sono un invito a dare pienezza evangelica alla solidarietà con le membra più deboli e meno dotate del corpo di Cristo: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Cor 12,26) [...].

Spesso sono proprio i poveri a mettere in crisi la nostra indifferenza, figlia di una visione della vita troppo immanente e legata al presente. Il grido del povero è anche un grido di speranza con cui manifesta la certezza di essere liberato. La speranza fondata sull'amore di Dio che non abbandona chi si affida a Lui (dal *Messaggio del Papa*)



Luigi Fappiano e Antonietta Paduano
con i loro figli Lorenzo, Annamaria e Rosalia (Castelvenere)



Francesco Durante nel 18° genetliaco festeggiato
dalla sorella Antonella e dai genitori Costantino e Annamaria (Cerreto)

OCCHI E VOLTI ∞ MANI E PIEDI



Cerreto, Parrocchia di San Martino, concelebrazione del 28-VII-2018

La nostra storia è storia di passi, di mani, di occhi, di volti. Passi a piedi nudi per accogliere sulla pelle la carezza dell'acqua del mare ma anche per sentire l'erba bagnata dalla brina mattutina. Mani aperte, tese, per poter donare, ospitare, sfiorare ogni vita. Occhi attenti per cogliere ogni dettaglio, occhi chiusi per imparare a scorgere l'oltre, a scendere in profondità. Volti amici con i quali condivido la quotidianità, volti sconosciuti che mi passano accanto ed interrogano la mia vita, volti sorridenti e volti solcati dalle lacrime, volti distesi e volti segnati dalla fatica...

E, in ogni volto, ritrovo il tuo volto, o Signore. E, nel Tuo volto, cerco ogni volto. La nostra storia è storia di un incontro elevato all'infinito perché Tu, giorno dopo giorno, continui a fissare gli appuntamenti che rendono la nostra vita scelta, spezzata, amata. Benedetta! La nostra storia è storia abitata da un sogno... È storia di terra che si fonde con il cielo, di creta benedetta che prende forma da un Tuo soffio, una Tua carezza. Storia benedetta custodita in vasi fragili, nella creta della nostra debolezza.

La nostra storia vive di Te, in Te, per Te... è storia Tua. Ed oggi, Padre

della vita, io mi rivolgo a Te. Mi rivolgo a Te con il cuore grato per i passi, le mani, gli occhi, i volti che fanno la mia vita, la nostra vita, per ogni emozione, ogni istante, ogni attimo. Mi rivolgo a Te con il cuore grato per ogni chiamata ad essere totalmente Tuo, per i segni di comunione che ci doni attraverso le storie che ci vengono affidate, che scendono, oggi e ogni giorno, come benedizione per la nostra vita. Ti rendo grazie perché ogni vocazione è radicata nel cuore del popolo e nel Tuo cuore, Dio della tenerezza. Mi rivolgo a te per le fragilità della nostra vita, quelle che ci fanno sentire lontani da Te, inadeguati alla missione che Tu ci affidi, perché Tu possa, ancora una volta, ascoltare il nostro grido e donarci consolazione ed ognuno di noi sappia raccontare lo stupore e la meraviglia per l'amore che nutri verso di noi, verso il Tuo popolo chiamato ad uscire lungo i sentieri della storia, popolo inviato a testimoniare la gioia della tua presenza, operante e salvante. Che ognuno di noi sappia riconoscersi messaggero di pace, annunciando con la vita Colui che chiama dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dall'aridità del cuore alla parola nuova, redenta, dall'esperienza di

inutilità e fallimento a essere sale e luce per il mondo, figli amati, Tuoi collaboratori a tempo pieno, senza calcoli, senza scadenze, senza riserve.

Benedici, Dio del cielo, questa nostra umanità, visitandola con la Tua tenerezza di Padre che sa vedere le incertezze, le cadute dei suoi figli e vede anche la sete di perdono, la sete di un oltre, fonte di sana inquietudine e attesa. Le nostre vite sono tutte avvolte e coinvolte da un profondo intreccio che la Tua Parola ci affida come luce, seme di speranza che vuole fecondare questa nostra terra, alito che rigenera e spalanca le porte e le finestre del cuore, libera dalla paura, incoraggia, dà forza di andare e anche di restare come tralci innestati alla vite.

Benedici questa nostra Chiesa perché sappia essere madre che guarda con amore i passi dei suoi figli, comprende, accarezza, accompagna. Chiesa dalle porte aperte, fatta povera dal suo Signore, fedele al Vangelo. Chiesa che riscopre l'abbraccio benedicente del Padre e che è capace di comunicare questa tenerezza. Chiesa che celebra la vita (14/VIII/2018).

Domenico Battaglia

vescovo di Cerreto - Telesse - Sant'Agata

Vescovo missionario cappuccino in visita a Cerreto

PADRE CIRILLO ZOHRABIAN

Nel 1967 eravamo nel convento di Cerreto circa una ventina di cappuccini, tra sacerdoti, fratelli «laici» e novizi. Era un pomeriggio domenicale estivo. Dopo un'ora di adorazione in chiesa, cominciò la ricreazione straordinaria a cui i giovani novizi tenevano molto, al gioco delle bocce e della palla a volo. Il sottoscritto era di guardia, con la collaborazione di Fra Giuseppe Stiffa. Uno scampanello più forte del solito ci fece correre chi in chiesa e chi in portineria. Si presentarono P. Francesco Saverio Toppi, allora ministro provinciale, un vescovo missionario e un frate austriaco. La inaspettata e graditissima visita durò solo qualche ora e dopo la preghiera davanti alla immagine della Madonna terminò con l'abbraccio sugli scalini del santuario. Il mite Fra Giuseppe, tenutosi in disparte per tutto il tempo, disse con cupa e chiara voce: «Buona morte, Monsignore».

Il povero vescovo, malandato in salute, si fermò appoggiandosi alla ringhiera e con mestizia rispose: «Se il Signore vuole, mi darà ancora qualche tempo di vita». Con ilarità tutti noi assicurammo il vescovo che il saluto dell'incantevole Fra Giuseppe non era un cattivo augurio, ma il pensiero della gioia riservata ai giusti nel paradiso, cui tutti noi aspiriamo.

Quel vescovo era armeno e si chiamava Cirillo Zohrabian. L'avevo incontrato a Napoli la prima volta nel 1949 e ne ero rimasto affascinato. Nel 1955 avevo partecipato a una sua celebrazione in rito armeno a Fabriano nelle Marche; in quella circostanza m'insegnò la scala musicale armena, leggermente diversa da quella in uso nei paesi occidentali, codificata da Guido d'Arezzo (+ 1050). Ogni volta che c'incontravamo, guardavo in particolare le sue nodose mani e i suoi piedi gonfi a



dismisura per le nerbate ricevute dai turchi. Era un santo uomo e mi sentivo legato a lui perché lo ritenevo - e lo ritengo ora più di prima - un martire di fede. L'ultima volta l'ho rivisto a Roma nella curia generale, seduti alla stessa mensa, pochi mesi prima della sua morte avvenuta il 20 settembre 1972.

Era nato a Erzurum il 25 giugno 1881 e chiamato al fonte battesimale Giovanni. Suo papà faceva il fornaio e sua mamma era casalinga, entrambi armeni e terziari francescani. Tutti i parenti erano cristiani, per cui con il latte materno aveva appreso l'arte dell'amore verso Dio e il prossimo. Una volta mi raccontò come era nato il suo affetto speciale alla Madonna. Era ragazzino quando il sedici luglio di un certo anno partecipava alla messa con i suoi familiari, ma non riusciva a stare zitto. A un certo punto un missionario cappuccino siciliano, cacciato dalla Georgia e impiantatosi tra gli armeni, fece un

lungo discorso sullo scapolare del Carmine. Il piccolo chiese ai suoi genitori perché quel monaco poteva parlare e lui doveva restare in silenzio. Gli fecero segno di ascoltare. Ascoltò così bene, che dopo la celebrazione chiese di indossare lo scapolare della Madonna.

La città in cui viveva la sua famiglia, Erzurum, capoluogo dell'omonima provincia nel cuore della Anatolia orientale, in Turchia, si trova a 1900 metri sul livello del mare. Il clima è caldo secco d'estate e molto freddo d'inverno. Da secoli è un centro commerciale molto importante tra oriente e occidente. A Erzurum, come in tutti i luoghi a maggioranza musulmana, sveltano minareti e moschee, la più grande fondata nel 1179 e la più famosa chiamata Lala Mustaf Pasa. A 120 Km da Erzurum c'è il lago di

Tortum e le cascate con un salto di 47 metri che offrono uno spettacolo singolare. I monti circostanti raggiungono oltre i 3.000 metri di altezza. La popolazione per la maggior parte è costituita da armeni cristiani, da secoli ritenuti cittadini di classe inferiore, con pochi diritti e molti doveri, mentre la classe dominante è quella di religione islamica.

Nel 1898 Giovanni Zohrabian aveva 17 anni. Era maturo per fare la scelta personale di vita e chiese di entrare tra i Frati cappuccini. Fu accolto e mandato a fare il noviziato nel convento di Costantinopoli, dove gli venne cambiato il nome da Giovanni in Cirillo. Superato l'anno di prova, emise i voti di povertà, obbedienza e castità. Poi riprese gli studi di filosofia e teologia nel convento di Buggià, dove fu ordinato sacerdote il 12 maggio 1904. L'inizio del suo ministero trascorse in alcuni conventi sul mar Nero, ma i suoi superiori ben presto lo trasferirono a Er-

zurum, sua città natale. Volendo mitigare o almeno attutire l'odio che c'era tra armeni e musulmani, tentò un nuovo cammino diffondendo la stessa cultura tra i bambini, ragazzi e giovani. Con il contributo ricevuto dai genitori turchi benestanti che mandavano i loro figli nella scuola cattolica, manteneva gli altri di più umile condizione sociale, soprattutto armeni. Agli alunni cristiani insegnava pure il catechismo. La scuola lo impegnava a tempo pieno. Si alzava alle 4 del mattino, faceva un'ora di orazione e celebrava Messa, poi insegnava tutte le materie in varie classi fino a sera, arrivando perfino a quindici ore di lezioni al giorno. Istituì anche il liceo, per cui fu costretto a perfezionarsi nella conoscenza di alcune materie, prima di poterle insegnare. A chi gli chiedeva di moderare la sua attività, rispondeva: «Una missione senza scuola e senza un asilo infantile è edificata sulla sabbia». Fondò un orfanatrofio e costruì una chiesa.

Mi raccontò che una volta, durante le vacanze, volendo ricuperare le forze fisiche e mentali, lasciò la sede missionaria e fece una lunga escursione sui monti circostanti. A piedi e con le provviste di scorta per alcuni giorni, dopo lungo cammino intravide un villaggio nell'altopiano. Si avvicinò e scorse una chiesa cristiana. Si autopresentò al prete e fu accolto benevolmente. Dopo di essersi rifocillato, il prete gli chiese di confessarsi. Padre Cirillo si prestò volentieri e per penitenza gli diede la recita di poche «Ave Maria». In umiltà volle confessarsi pure lui da quel sacerdote, però ebbe per penitenza la recita dei sette salmi penitenziali da ripetersi sette volte. Mi disse che da allora in poi non preferiva confessarsi da sacerdoti sconosciuti e residenti in montagna.

Il suo lavoro scolastico a Erzurum durò circa un decennio, perché la prima guerra mondiale non solo causò la morte di milioni di giovani soldati di varie nazioni, ma segnò anche la fine dell'impero ottomano (1922), dove convivevano etnie e religioni diverse. Da qualche decennio i «Giovani Turchi» sognavano uno stato islamico integralista. La guerra del 1915 fu il pretesto per dare la caccia ai cristiani armeni. La persecuzione provocò circa due milioni di armeni, eliminati dal 1915 al 1923. Gli storici lo segnalano come «primo genocidio del secolo XX». P. Cirillo perse 52 familiari, tra genitori, fratelli, sorelle e parenti. Suo fratello Giuseppe, prete, per esortare i cristiani a restare saldi nella fede, fu inchiodato al suolo. Sua sorella Margherita, suora dell'Immacolata Concezione, non resse alla fatica della deportazione verso i campi

di sterminio. Il fratello Arakial fu condannato a spaccare le pietre e morì assiderato sotto la neve. Il fratello Meghirditch fu ucciso a bastonate. Il loro papà, che aveva subito dichiarato d'essere cristiano, venne trucidato sul posto.

Poco prima che la persecuzione s'accendesse a Erzurum, P. Cirillo era stato trasferito a Costantinopoli per supplire i cappuccini, esiliati o partiti a inizio del conflitto. Nel 1916 fu allestito nei dintorni di Costantinopoli un campo di concentramento dove c'erano 512 soldati italiani, prigionieri di guerra. P. Cirillo si prestò a fare il cappellano per assisterli in senso spirituale e materiale. Sopraggiunti però anche i greci e gli armeni, dovette fuggire per non essere scoperto. Con la collaborazione di laici cristiani, riuscì a organizzare in clandestinità ogni possibile aiuto ai perseguitati e ai poveri di qualsiasi etnia o diversità religiosa. Confortava, esortava, collaborava come gli era possibile. Organizzava le fughe dei singoli e dei gruppi guidandoli a raggiungere luoghi e porti sicuri. Per alcuni anni gli riuscì di restare invisibile ai persecutori, spostandosi da un luogo a un altro. Purtroppo un giorno, mentre usciva da un casolare dove aveva celebrato Messa, fu imprigionato, accusato d'essere una spia e messo sotto tortura. A Trebisonda, città sulla costa nord-orientale del Mar Nero, a circa 200 Km da Erzurum, fu sottoposto alla infamante flagellazione del «palahàn», cioè due soldati lo frustrarono 60 volte con un nervo di bue alla pianta dei piedi, in cinque riprese per un totale di 300 colpi. Dopo la tortura, il tribunale di Trebisonda lo condannò a morte, commutata nell'esilio per l'intervento del papà di un alunno musulmano che aveva frequentato la sua scuola a Erzurum.

P. Cirillo Zohrabian si rifugiò in Grecia e da qui riuscì a organizzare l'assistenza ai profughi armeni, istituendo collegi, scuole e colonie in varie isole dell'Egeo e nella stessa Atene, per cui nel 1925 Pio XII lo nominò «Ordinario» degli armeni in Grecia.

Terminata l'emergenza dei profughi armeni, nel 1938 fu nominato «Vicario patriarcale» dell'Alta Gezira in Siria. Il 27 ottobre 1940 fu ordinato vescovo a Beirut in Libano con sede titolare di Acilisene. Dovette riorganizzare da capo i cristiani del posto, dando loro visibilità e aprendo alcuni luoghi di culto. Purtroppo durante la sua prima visita pastorale sull'altopiano siriano fu arrestato e condannato all'esilio perpetuo. Sfidando an-



cora una volta il divieto di accesso nella sua diocesi, nel 1949 fu incarcerato e condannato all'esilio perpetuo.

Nel 1953 fu nominato «Visitatore apostolico» degli armeni nell'America Latina. Espletata la missione in Argentina, Uruguay e Brasile, fissò la sua sede a Roma. Partecipò al Concilio Vaticano II. In un suo intervento ribadì che «la scuola è l'opera missionaria per eccellenza».

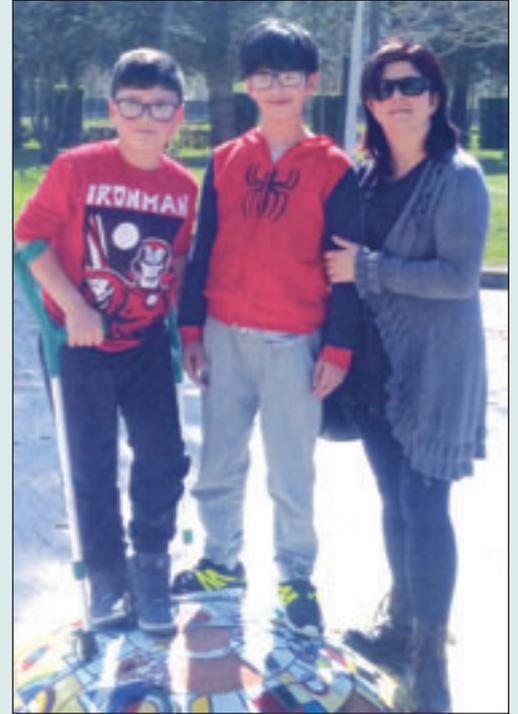
Negli ultimi anni della sua vita, pur avendo sede in Italia, sentiva il peso d'essere in perpetuo esilio dai suoi luoghi d'origine. In uno dei suoi scritti si legge: «Sono familiare con la prigione e l'esilio, ma non importa, perché in ogni terra c'è un inginocchiatoio per pregare e dei poveri da soccorrere». Morì a Roma il 20 settembre 1972 e sepolto a Palermo nella chiesa dei cappuccini. Dal 22 marzo 1983 è in corso il processo per la sua beatificazione e canonizzazione.

Mariano Parente

Sotto la Protezione di Maria



I cugini
Melotta:
Lucia,
Antonio,
Antonietta
e Pasquale
(Inghilterra)



Lina
Mazzacane
con i figli
Leonidas
e José
Cassimoro
per grazia
ricevuta
(Cerreto)

Antonia Durante
di Luca
e Ida Farina
nel giorno
di battesimo
(Cerreto)



Mazzarelli Francesco e Luigi Pio
di Libero e Angela Ritrovato (Cerreto)



I nipoti di Federico Anna e Sanders Ken:
Church Cariad, Sanders Sofia, Noah, Bobby e Alfie (Inghilterra)



Ragazzi in ritiro al ns. santuario con P. Vincenzo Bencivenga, parroco in San Giovanni del Vaglio in Montefusco (AV)



Victoria Angel di Patrizia
e Luigi Tiano (Canada)



50° anniversario di sacerdozio di don Edoardo Viscosi parroco di san Martino

«Davanti al Maestro»

Carissimo don Edoardo, ingrazio con te il Dio della vita per questo momento di grazia, per il dono bellissimo del tuo ministero sacerdotale. Un dono del quale penso che non si abbia mai abbastanza coscienza. Il tuo è stato ed è il servizio della speranza, della consolazione. Consolare è comunicare vita. [...] La tua forza, come quella di ogni prete, è nello stare davanti al «Maestro», in silenzio, in adorazione... Da Lui hai imparato a gioire e piangere, ad amare la terra e la stessa umanità. Nello stare davanti a Lui, da discepolo, siamo sempre discepoli, hai appreso la capacità di donarti senza misura. Ma quanta fatica in questo percorso, quante cadute, quanti momenti di sconforto [...].

Rammento quando ci siamo incontrati per la prima volta. Ero da poco stato consacrato vescovo e venni qui a Cerreto per iniziare a portare le prime cose per il trasloco. Avevo saputo che eri stato poco bene e decisi, prima di ripartire

per la Calabria, di passare a salutarti. Ricordo ancora il tuo volto stupito e felice nel ritrovarti all'improvviso il nuovo vescovo a casa tua. Rimanemmo insieme a parlare per un po' e mi confidasti la tua fatica nel vederti costretto a casa senza poter andare in quella che per te era ed è la tua reale casa: questa chiesa. Ho subito percepito un legame forte, profondo, un amore viscerale per questa chiesa, questa parrocchia che stai servendo da 43 anni.

Amore visibile anche nella cura estetica di questa chiesa: so che tanti sono stati i lavori fatti, dalle facciate agli interni... questo sicuramente anche per la tua passione per l'arte che ti rende attento ai particolari, innamorato della bellezza. Fin da subito ti sei fatto presente e compagno di viaggio delle persone, hai abitato le loro vite, le loro case, le strade del paese e le contrade. Ancora oggi, soprattutto di mattina, ti si incontra in giro a chiacchierare con la gente. E salutare tutti. Mi confidavi qualche giorno fa che questo è stato il grande insegnamento dei tuoi genitori. Quarantatre anni sono tanti e tante sono le storie che si sono intrecciate con la tua in questo tempo, tanto da renderti cerretese tra i cerretesi. Hai amato ogni singola vita come sono certo che la tua vita è stata ed è amata da ogni singola persona pre-

sente stasera. Allora è con te che voglio ringraziare il Signore per la bellezza del tuo Sacerdozio: attraverso il tuo essere prete, strumento nelle mani di Dio, continuamente fai sentire che Dio è nella vita, là dove un figlio soffre o si perde, è nella paura della pecora smarrita, è accanto all'inutilità della moneta perduta, nella fame del figliol prodigo. La tua umanità forte e fragile, toccata da sorrisi e da lacrime, fatta di accoglienze ma anche di incomprensioni, è il luogo in cui ognuno può scorgere l'agire della misericordia di Dio [...].

Grazie, don Edoardo, per il tuo essere prete, semplicemente prete. Il tuo ministero è luogo sacro, benedetto, del tuo amore al Signore, il terreno sacro dove da Lui ti lasci raggiungere ed amare. Non si nasce preti; non so cosa vuol dire essere prete: ogni giorno lo inventa per me Colui che mi guida, Colui a cui appartengo, a cui mi sono affidato, consegnato. Colui che continua a chiamarmi, invitandomi e insegnandomi che non ci si fa prete una volta per sempre, ma ci si fa prete ogni giorno [...]. E più ci sentiamo piccoli e deboli, tanto più sperimentiamo che il Signore è la nostra forza, ed è sempre fedele. Sì, Dio è fedele! Nell'umiltà, nell'abbandono confidente, sta la nostra forza (dall'*omelia* del vescovo Domenico Battaglia 28/VII/2018).



FOTOCRONACA 2 LUGLIO 2018



Risorgeranno nella luce di Cristo



Annita Buccirosi

* Benevento 8/VII/1934
+ Massa di Faicchio 18/VI/2018



Barbato Antonietta
di Cerreto Sannita

* 20/I/1931 + 21/III/2018



Pelosi Rosaria

* Cerreto 9/IV/1951
+ Milano 12/VII/2018



Violanda Borrelli

* San Salvatore T. 11/X/1933
+ Erba (CO) 8/VII/2018



Vito A. Di Paola

* Cerreto 22/V/1935
+ U.S.A. 13/XII/2017



Di Paola Andrea
di Cerreto Sannita

* 4/XI/1940 + 23/VI/2018



Mark D. Saracco

U. S. A.
* 8/II/1977 + 26/V/2018



Carlo Luigi Mongillo

di San Lorenzello
* 29/III/1935 + 24/VII/2018



Luciano Giordano
di Cerreto Sannita

* 16/IV/1959 + 25/VI/2018



Giulio Giuseppe Iannucci

* Castelvenero 16/II/1932
+ Milano 6/X/2015



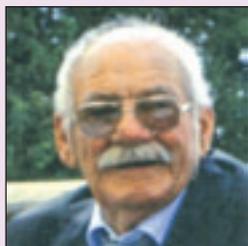
Salvatore Rapuano

* San Salvatore T. 16/IV/1934
+ USA 24/XII/2017



Paola Fraenza

* Cerreto 13/X/1966
+ Trento 28/VI/2018



Aldo Ricciardi

di San Lorenzello
* 2/II/1935 + 25/X/2017



Carmela Iannella

* Paupisi 20/XII/1923
+ Telese 25/V/2018



Maria Baldino

* Cerreto 15/III/1938
+ Canada 3/I/2018



Vincenza De Angelis
di Cerreto Sannita

* 9/VIII/1934 + 2/II/2018



Meglio Pasqualina
di Cerreto

* 21/I/1933 + 24/VI/2018



Maria Giuditta Ceniccola
di San Salvatore Telesino

* 2/V/1925 + 2/VIII/2018

Laudato sì, mi Signore,
per sora nostra
morte corporale,
da la quale nullo omo
vivente pò scappare.
Guai a quelli
che morranno
ne le peccata mortali!
Beati quelli
che troverà ne le sue
sanctissime voluntati.

San Francesco d'Assisi



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Maria Grazia Franco festeggiata dai suoi familiari (Svizzera)



Ciarlo Maria di Cerreto con i figli Melotta Antonio, Maurizio, Antonietta e Pasqualina. Celebrante P. Cristian Paval